

- 216 — GIOV. BITELLI: *Il Santo degli infelici*. (Giuseppe Benedetto Cottolengo) Torino, Paravia, 1941, 4. ed., pag. 148. L. 12.

Una biografia che a rapidi tocchi, quasi per impressioni, presenta la soave figura del Santo e dell'opera sua, dalle umili origini al prodigioso sviluppo odierno. Ovunque la svelta penna dell'Autore, che senza scendere a infantilità sa destare l'interesse, sa insegnare, soprattutto nella vigile cura di rilevare sempre il fattore soprannaturale. L'edizione è arricchita da numerosi fuori testo, che illustrano specialmente il più recente sviluppo della Piccola Casa.

- 217 — S. CALZA: *Il nido degli aquilotti*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 64 s. p.

- 218 — LUIGI A. GRASSI: *P. Caio Rastelli*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 64 s. p.

- 219 — V. C. VANZIN: *Rade di missionari*. (Il servo di Dio G. M. Conforti) Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 40 s. p.

Tre opuscoli di propaganda missionaria: il primo invito ai giovani che diano segni di vocazione, gli altri due biografie.

- 220 — A. LAUNAY: *Purpurata legio: i beati martiri di una gloriosa società missionaria*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1940, pag. 304. L. 5.

Biografia collettiva di 16 missionari martirizzati; con grande abilità l'autore sa mettere a confronto o richiamare fatti lontani (i 16 martiri vissero e morirono separatamente l'uno dall'altro) e ricavarne interessanti racconti. Non sono rare le pagine superiori a molti libri di avventure che ancora sono diffusi e letti tra i giovani. — Per giovanetti.

- 221 — V. C. VANZIN: *Conquista*. Istit. Missioni Estere, Parma, 1941, pag. 190. L. 5.

Serio lavoro sul problema missionario, quale si presenta ai nostri giorni. Ogni pagina porta il fremito di passione dell'Apostolo. Opera utilissima per suscitare una robusta coscienza missionaria nella gioventù. — Per giovani.

- 222 — P. GIROLAMO DAL-GAL O. M. C.: *Il consolatore di Roma*. Pro Familia, Milano, 1938, pag. 133. L. 5.

Vita popolare di S. Filippo Neri. Vi è narrata nei suoi aspetti più caratteristici la vita operosa del grande Santo; ispiratore di delicata carità materiale, direttore di coscienze, educatore dei giovani. Nuoce talvolta lo stile oratorio.

TRE NUOVE COLLANE DELLA EDITRICE S. PAOLO

L'editrice S. Paolo, tanto benemerita per la stampa cattolica, ha presentato in questi ultimi giorni tre collane di libri di amena lettura:

« *Il Biancospino* » collana di libri per la gioventù.

« *Fanciullezza in marcia* » collana di piccoli libri.

« *Giovinetza in marcia* » collana di libri per giovanetti.

Le edizioni si presentano elegantissime, i prezzi sono modici e i lavori sono ben condotti. Al prossimo numero daremo un'ampia recensione delle nuove collane.

FASCICOLO 95

LUGLIO-SETTEMBRE 1942

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI  
DEI P. B. SOMASCHI

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

LUGLIO - SETTEMBRE 1942



FASCIC. 95 - VOL. XVIII

## PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,  
DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Il Santo Padre, come è noto, all'inizio del suo Giubileo Episcopale, con Motu proprio « Summo solacio » concedeva per tutta la durata dell'anno giubilare la facoltà a tutti i sacerdoti di lucrare ed applicare l'indulgenza plenaria ogni qualvolta che celebrano, in favore di un'anima del Purgatorio. Con successiva dichiarazione della S. Congregazione veniva precisato che detta indulgenza può essere lucrata ed applicata indipendentemente dall'intenzione e applicazione della S. Messa.

A. A. S. 14 luglio 1942.

II.

La Sacra Congregazione dei Seminari e della Università degli Studi per mezzo dell'apposito Ufficio Centrale per gli Istituti di Istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, ha emanato il 26/V/. 42 una circolare prot. n. 065/42 con cui ricorda che i seminaristi o religiosi che sostengono gli esami di ammissione alla scuola media, alla quarta ginnasiale e ai corsi superiori e di idoneità presso le scuole legalmente riconosciute (quindi Istituti pareggiati e non parificati o regi); allo scopo di ottenere la dispensa dall'obbligo della frequenza di un anno, devono presentare richiesta da parte del proprio Superiore mediante certificato in carta libera da cui risulti che essi hanno compiuto gli studi presso un Istituto di preparazione al Sacerdozio o alla vita religiosa.

## SOMMARIO

<i>Parte Ufficiale:</i>	
Atti, Comunicazioni, Disposizioni	pag. 81
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le Sante Regole	85
<i>Archivio Storico:</i>	
La Compagnia viene ascritta tra gli Ordini Regolari	90
<i>Varia:</i>	
Anifona ad Magnificat in I et II Vesperis	102
<i>Miscellanea sacra:</i>	
Salmo 98 (Vg. 97): Cantate Domino	105
<i>Recensioni</i>	107
<i>Notiziario</i>	109
<i>Necrologio</i>	114

III.

Riportiamo in Rivista la lettera circolare inviata a suo tempo dal nostro Rev.mo Padre Generale a tutte le nostre Case al principio delle vacanze estive.

Como, 9 luglio 1942

B. D.

M. Rev.do P. Superiore e Confratelli carissimi,

Il Signore nella sua infinita bontà ci ha benedetto e sensibilmente protetto anche quest'anno: pur nelle attuali gravi difficoltà, l'anno scolastico nei nostri Istituti è terminato con soddisfazione comune; non solo: recenti notizie comunicateci dalla Segreteria di Stato di Sua Santità ci assicurano dell'ottimo stato dei nostri Confratelli d'America. Ecco il testo del telegramma pervenuto all'Ufficio Informazioni del Vaticano dal Consigliere della Nunziatura di S. Salvador in data 27 giugno 1942: « Somascos todos bien. Saludan Padre General. Envieron cinco cartas ».

Pertanto, a manifestare, come è nostro dovere, tutta la nostra riconoscenza a Dio per così segnalati benefici e impetrare nuove grazie e valida protezione per l'avvenire che si intravede sempre più duro, rivolgo a tutti un caldo appello: 1) a santificare il riposo delle vacanze coll'intensificare e regolare le opere di pietà prescritte dalle nostre sante Costituzioni (forse troppe volte intralciate durante l'anno scolastico dall'assillo del lavoro quotidiano); 2) a consacrare parte del tempo libero allo studio della Sacra Teologia, scienza che non dobbiamo assolutamente trascurare; 3) ad osservare e far osservare le seguenti norme che ho creduto opportuno di emanare:

a) - Si richiama la disposizione pubblicata sul numero luglio-settembre 1940 della nostra Rivista, fasc. 86:

» ... Inoltre lo stesso Rev.mo Padre Generale trova necessario ricordare, perchè vengano osservate con esattezza, le Costituzioni e i Decreti che riguardano le vacanze dei Nostri; e intende che si applichino anche ai nostri Postulanti. Ecco il n. 3 dei Decreti del Ven. Definitorio Generale dell'anno 1923 confermati nei successivi Capitoli:

» 3. I Superiori faranno osservare il c. XIV del libro III delle Costituzioni « De egressibus domo », curando che i

Religiosi, possibilmente, vadano accompagnati. Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi assentarsi, dalle loro case per più di tre giorni, non compreso il viaggio, senza l'autorizzazione del P. Provinciale. Questi poi, nell'autunno, per giusti motivi potrà accordare il permesso di una vacanza di quindici giorni. Per un tempo maggiore occorre chiedere un particolare permesso al P. Generale per il tramite del P. Provinciale.

« Qualora i Superiori giudichino opportuno un determinato periodo di riposo ai propri sudditi, a norma del Decreto citato, abbiano cura che, considerate le circostanze, possibilmente e preferibilmente - e secondo lo spirito religioso - venga ad essi assegnata una delle nostre case ».

b) - Si concedano le vacanze a chi ne ha veramente bisogno.

c) - Per portarsi presso i propri parenti a passarvi un breve periodo di vacanze si richiede il permesso da concedersi volta per volta dal Rev.mo P. Generale.

d) - Ai Padri novelli, che furono ordinati nell'ultimo quinquennio, si assegna il seguente programma di teologia e di liturgia che dovranno dare a norma delle nostre Costituzioni, sul finire del periodo estivo. I M. Rev.di P. Superiori sono pregati di dare notificazione scritta dell'esito di detto esame.

- Teologia morale: De actibus humanis; de conscientia; de Baptismo; de Confirmatione, et de Extrema Unctione.

- Teologia Dogmatica: De Ecclesia et de Romano Pontifice.

- Liturgia: de Rebus et de Benedictionibus.

*Il Signore ci benedica tutti*

*Vostro aff.mo nel Signore*

P. DON GIOVANNI CERIANI  
*Preposito Generale*

IV.

In data 4 agosto p. p., su proposta del Padre Postulatore generale dell'O. F. M., il Reverendissimo Padre nostro Padre Generale inviava al Sommo Pontefice lettere postulatorie per l'introduzione della Causa di Beatificazione e di

Canonizzazione del Servo di Dio, Padre Francesco Lilli, francescano e dei suoi dieci compagni i quali con lui vennero martirizzati in Armenia sul finire del secolo passato dalle orde dei mussulmani.

V.

## NUNTIA PERSONARUM

*Ad sacrum Diaconatus Ordinem promotus:* D. IOANNES B. MOZZATO, prov. lombardo-ven., Comi in Basilica SS. Crucifixi ab Exc.mo A. Macchi, die 15 aug. 1942.

*Vita functi:* Cl. PETRUS FRANCHIGGIO, prov. ligure-pede., natus Dogliani (Cunei) die 25 dec. 1920, mort. Curiae Pictae die 21 Iun. 1942. - Cl. CANDELARIO PORTILLO, Commissariatus Americae Centr., natus in civitate vulgo Barrio Mercedes (S. Miguel, in Rep. S. Salvatoris), die 14 ian. 1917, mortuus in civ. vulgo S. Salvador die 16 mart. 1942.

# Lo Spirito del S. Fondatore

## LE SANTE REGOLE

«Regola viene dalla parola *regere* ed ha per fine di dirigere e di correggere; essa dirige nell'ordine morale, mostrando ciò che si deve o fare o evitare; corregge richiamando alla rettitudine, al diritto chi se ne scosta; riprendendo e punendo il torto». (P. P. Cotel S. J.).

### CAPO SECONDO

#### DELLE COSTITUZIONI IN GENERALE

Ecco lo schema:

Introduzione ascetica 381.

Origine - Importanza - approvazione - 382-383.

Se inducono peccato e come - 384.

Uso delle pene per i trasgressori - 385-386.

Consuetudini - 387.

Per l'interpretazione - 388.

Se e quando bisogna allegare alle Costituzioni i decreti dei Capitoli Generali o dei Definitori - 389.

Da leggere al venerdì - 390.

Da spiegare ai Laici - 391.

Esenzioni - Immunità - 392.

Sulle nuove Costituzioni - 393-394.

N. 381. - «Ciò, di cui innanzi tutto vogliamo che si ricordino i Nostri è che sappiano di essere stati chiamati da Cristo nella famiglia dei Somaschi, che è sua milizia, perchè siano perfetti ed integri e in nulla mancanti, come dice S. Giacomo. Manca invero colui che di giorno in giorno non progredisce nell'osservanza delle leggi e delle Costituzioni; e chi in questo modo manca, non ha fame e sete della giustizia, cioè non procura di diventare più giusto e più perfetto, come deve, ma a poco a poco si fa travolgere e trascinare nell'umana libertà della carne: tutto gli sembra duro, aspro ed amaro ciò che gli vien comandato dai Superiori o stabilito dalle Costituzioni; nulla di ciò che si fa nella religione è per lui dolce e soave. Sappiano pertanto i nostri che la seria osservanza delle Costituzioni è quella scala di Giacobbe, per la quale si ascende alla cima della

perfezione, cioè alla vista e all'unione con Dio; e che all'opposto la trascuranza di esse è un precipitoso discendere, per cui dalle virtù si cade nei vizi, e da luogo piano e stabile si precipita miseramente nelle voragini di un abisso ».

L'amore alle Sante Regole e la loro osservanza è qualche cosa che rientra nel costitutivo dello stato religioso, nella sua essenza pratica.

Per essere buoni Somaschi, noi dobbiamo professare un grande amore alle Sante Regole non trascurandone di proposito neppur una per minima che sia :

a) Riguardandole come consigli di Dio stesso (cf. 353, 382);

b) Stimandole per noi come l'unica via della perfezione e del Paradiso;

c) Cercando di osservarle ogni giorno meglio (381), e anche letteralmente e minuziosamente (364, 381, 384, 385) con alacrità ed umiltà (389).

d) Cercando di studiarle per poterne parlare (390, 900).

Dio ci ha data la *vocazione* (354) a questa famiglia Somasca perchè tendiamo in essa alla perfezione: *ut simus perfecti et integri in nullo deficientes*. Chi è che manca a questo dovere esponendosi al pericolo di perdere o spegnere la fiamma della vocazione?

« *Eum autem deficeret qui in legum et constitutionum observatione in dies non proficit* » - in dies - di giorno in giorno. - S'incomincia col trascurarne qualcuna. Ma si noti ciò che scrive lo stesso S. Giacomo menzionato sopra: « *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus* » (II, 10). Perchè? Perchè ha disprezzato la volontà di Dio, da cui promanano ed hanno la loro forza tutti i precetti della legge. (cfr. S. Tomm. I.a, II.ae, q. 73, a. I).

E' tutta una sequela di disordini: qui sic deficit eum non esurire, non sitire iustitiam... si perde il desiderio della perfezione, si perde la « devozione » cioè (cfr. Reg. Piccole c. I) quella prontezza di animo accesa dal desiderio di piacere a Gesù; paulatim, a poco a poco, si arriva al peccato mortale nella tiepidezza (abripsi et abstrahi) attratti nel vortice dell'umana libertà della carne. (cfr. 358). Siamo nella tiepidezza: tutto è duro

e pesante... è finita. Siamo diametralmente all'opposto del fervore dove tutto è dolce e soave « *non grave pondus sed leve et delectabile et animae delitium* » (Reg. piccole a pag. 50).

*Quamobrem*: ecco il frutto riassunto in breve: la *seria* osservanza (cfr. 353) è la scala di Giacobbe che culmina nella visione di Dio; la negligenza e trascuratezza è una corsa precipitosa verso l'abisso. Data la nostra condizione di figli d'Adamo non ci resta che una scelta: *o il fervore o la rovina*. Non si può rimanere fissi; le Sante Regole ci ammoniscono: dal luogo piano e stabile delle virtù si precipita per scoscesi precipizi « infelicissime »: perchè non ci si arresta che nel fondo: *l'Inferno*.

Meditiamo, tremiamo, scuotiamoci, proponiamo. (478, 755).

Dalle rivelazioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi e di S. Margherita Maria Alacoque (per non citare che due vite di Sante Vergini lette da poco) il lettore si sente l'animo ripieno di paura nel rilevare quanto spesso la giustizia di Dio abbia colpito severamente i Religiosi inosservanti sia con atrocissime pene nel Purgatorio sia coll'esclusione dall'eterna beatitudine. Eppure c'è tanta incoscienza e leggerezza!

La regola nelle mani del muratore, gli indica se il muro che innalza è a piombo o no, se è livellato o meno: quindi se vede una pietra che rientra, la spinge fuori; si fa rientrare quella che sporge.

Queste parole di S. Gregorio trovano continua applicazione nell'attendere alla perfezione...

La regola - strumento d'architettura - è indispensabile per la costruzione materiale: così è altrettanto necessaria per l'edificio spirituale.

Ora - obbiettivamente parlando - cioè presa in sè - la Regola, ogni regola è diritta - ha cioè tutte le proprietà di misura perchè è approvata dal magistero infallibile della S. Chiesa; ma soggettivamente - ossia nella nostra coscienza, spesso è deformata la Regola....

C'è pertanto nel numero sopra commentato la parola che deve eliminare da noi, o meglio prevenire ogni illusione: sappiano i Nostri che *solo una seria* osservanza della Regola è scala di Giacobbe alla unione perfetta con Dio: *la serietà*: ecco quello che si richiede per la nostra vita spirituale. Occorre

l'esame di coscienza, e qui non parlo tanto dell'esame con cui ci prepariamo alla Confessione, ma di una considerazione che dovrebbe in noi diventare abituale per condurci a una sempre maggiore conoscenza del nostro intimo, alla massima sincerità con noi stessi, alla perfetta semplicità. « Se il tuo occhio non sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato » (Mt. 6,23). L'*occhio semplice* è la sincerità dell'animo che illumina tutta la condotta interiore ed esteriore dell'uomo. La doppiezza, anche se poca, sovverte tutto quanto l'uomo. E la prima sincerità s'ha da usarla con noi stessi. Prima infatti d'ingannare gli altri noi inganniamo noi stessi. Come è facile che così avvenga anche ai buoni!

« Quando un'anima si propone di vivere virtuosamente, concepito appena questo disegno, quasi per istinto è tratta a credere che con ciò ormai tutto è fatto, è tratta a dire a sè stessa (senza parole, ma nel fondo più inesplorato del cuore): lo sono buona ».

Questo istinto da cui deriva il pericolo dell'inganno interiore non si può negare che abbia un fondamento nella nostra natura razionale. E' secondo natura che noi abbiamo coscienza della nostra dignità umana e del rispetto che si deve alla nostra personalità. L'uomo che non sente una tale coscienza e un tale rispetto, verso di sè come verso degli altri, non è degno di chiamarsi uomo. L'istinto perciò di affermarci come autori delle nostre azioni e di voler dichiarare a noi stessi che la nostra linea di condotta è la giusta, è per sè un istinto della retta natura. Tutto sta a non lasciarsi prendere la mano da tale istinto così da precipitare il giudizio su noi stessi, giustificandoci troppo facilmente e arrivando così a ingannare la nostra coscienza. Questo pericolo non si previene se non colla persuasione che noi non possiamo mai dare un vero e completo giudizio di noi stessi, ma che vi è un Altro che solo può darlo, perchè Lui solo può arrivare col suo sguardo sino al fondo della nostra anima, abisso talvolta insondabile al nostro sguardo.

Una tale persuasione aggiunge qualche cosa di sacro e di terribile all'esame di coscienza che pur dobbiamo fare anche da noi, ed è il senso di questo Altro che esamina e giudica ad un tempo con noi. Però ciò non deve infonderci un timore indegno di figli di Dio, un timore che soffochi nel nostro cuore

la fiducia e la confidenza; deve piuttosto aiutarci a sentire più profondamente la serietà della vita cristiana. La serietà; vi è una frase di Bossuet da scolpire nella nostra mente: *l'incompréhensible sérieux de la religion chrétienne*. Il Vangelo, la vita spirituale del cristiano è una cosa seria, non da prendere alla leggera o superficialmente: vi è qualcosa di sublime e di indicibilmente grave nei suoi scopi e nei mezzi da adoperarsi per raggiungerli ». (G. Bozzetti - Lineamenti di Pietà Rosminiana - S. A. L. E. « Sodalitas » pag. 89-91).

Opera della serietà è inoltre dare all'anima il senso della realtà, di quella dolorosa e umiliante realtà della nostra debolezza e limitazione. Ad essa appartiene non solo il sentir presente il vero eterno Giudice della nostra coscienza, ma anche l'umile comprensione della nostra fragilità nello spirito e nella carne onde consapevoli della realtà di un essere deficiente ed imperfetto possiamo continuamente diffidare di noi per confidare in quella grazia la quale sola infonde il coraggio di rialzarci dopo le cadute e di riprendere di continuo il laborioso assunto della santificazione.

Tale serietà voluta dalla Santa Regola in ogni Religioso Somasco deve caratterizzare la nostra vita facendoci ad ogni istante di essa percepire chiara la responsabilità della consacrazione e dell'impegno solenne contratto con Dio nei santi Voti.

A. R.

## LA COMPAGNIA VIENE ASCRITTA TRA GLI ORDINI REGOLARI

### 1. La Bolla di Pio V.

Chiuso il Concilio di Trento, la Compagnia aveva cercato di darsi un assetto di vera Congregazione ed aveva insistito per ottenere la casa professa di S. Maiolo per farne come il centro spirituale. Mentre la vita religiosa cominciava a rifiorire, e gli Istituti Regolari si affermavano, la Compagnia, pur dopo la Bolla di Pio IV, non era ancora definitivamente sistemata: era sempre una ben organizzata Associazione ma non una vera famiglia religiosa. Nel capitolo di Brescia, 2 maggio 1568, si discusse della opportunità di compiere l'ultimo e decisivo passo: ottenere dal Pontefice che la Compagnia fosse iscritta nel numero degli Ordini Regolari. Autore e difensore della proposta il P. Angel Marco Gambarana. Era questa la soluzione necessaria con la quale si eliminava tutto quello che in qualunque modo intralciava il normale sviluppo della Compagnia e il continuo incremento delle sue opere. Infatti si era notata in alcuni Servi una incostanza per cui dopo un periodo di tempo o abbandonavano tutto, essendo tenuti da una semplice promessa di obbedienza, o passavano ad altre Congregazioni desiderando uno stato più perfetto: indice sicuro di questo inconveniente sono i cataloghi dei Servi riportati dagli Acta Congregationis a partire dal 1550 che hanno e non hanno nomi di sacerdoti e laici da un anno all'altro, d'altronde così fece il Barili e quanti come lui professarono tra i Teatini.

In più di un caso si era verificato che il Vescovo aveva richiesto ed obbligato qualche distinto Servo a riprendere il servizio in diocesi; e naturalmente il richiamato aveva dovuto chinare il capo ed obbedire non potendo far valere la sua situazione come membro di un istituto religioso.

Difficoltà grave era sorta poi in seguito alla prescrizione dei canoni conciliari del Tridentino che esigevano senza eccezione alcuna per gli ammittendi in sacris o il patrimonio o il titolo di servitium diocesis o paupertatis. In un primo momento la Compagnia si era servita, per quelli che non avevano patrimonio dei beni di S. Maiolo, ma naturalmente la cosa non si poteva protrarre non dico per molto tempo, ma neanche per troppi anni, dato l'afflusso notevole di vocazioni di giovani educati a Trivulzio Somasca e Pavia (1).

Inoltre avendo la Compagnia avuto un favorevole sviluppo ed essendo in vista o già in trattative per altre opere, ci voleva un or-

(1) A queste difficoltà accenna la Bolla stessa. V. Bullarium da pag. 23 a 29, Bulla « Iniunctum nobis ».

ganismo di comando più sveltito, quindi unico e libero da ingerenze locali da parte degli Ordinari; era in una parola necessaria l'esenzione, onde lavorare tutti anche nell'unità di intenti. La Compagnia invece, tranne per il godimento dei favori spirituali concessi da Paolo III e riconfermati da Pio IV e Pio V, era in pieno soggetta al controllo e alla volontà del Vescovo del luogo.

Era anche ora di uscire da quel certo stato di minor apprezzamento e, vorrei dire, di minorità di fronte agli altri istituti religiosi di fondazione anche più recente, causata dalla instabilità cui era la Compagnia soggetta, non avendo i Servi i vincoli dei voti religiosi con le conseguenze da essi derivanti.

Occorreva dare una soluzione per il possesso di quei capitoli e beni - poca cosa certo - che la Compagnia pur rimanendo a servizio degli orfani, e appunto come tale, in seguito a donazioni intervenute, aveva avuto. A chi effettivamente appartenevano? Alla Compagnia sì, ma a quale titolo?

Infine i Servi sentivano la necessità di una precisa e favorevole posizione giuridica onde poter controbattere le ingerenze indebite dei Protettori e dei forestieri in genere.

Questi i motivi per cui si giudicava necessaria l'approvazione definitiva, insistendo soprattutto sulla necessità che tutti emettessero i tre voti, di povertà, castità e obbedienza, e fosse così impedito il modo ai Vescovi di richiamare quei Servi più esperti e formati (2).

Deciso il ricorso alla Sede Apostolica, su proposta del Gambarana fu eletto quale negoziatore il P. Luigi Baldonio di Pavia, noto per la sua scienza - era pubblico professore di lingua greca nella R. Università della sua città, - e prudenza in trattare questioni delicate (3).

Mentre tutta la Compagnia pregava per la grazia insigne, il Baldonio senza nessuna lettera di raccomandazione, si presentava al Pontefice che accolse ben volentieri la sua domanda. Tale benevola accoglienza si deve certo far risalire al fatto che Pio V, quando era ancora il domenicano Michele Ghislieri di Boscomarengo, conobbe il Miani essendo egli inquisitore a Bergamo e a Como, e anche perchè il cardinale Borromeo si era pronunciato nettamente a favore della Compagnia. Dopo aver sentito il parere del collegio cardinalizio e del sacro Concistoro, (3) il 6 dicembre 1568 diede la Bolla « Iniunctum nobis », segnando così l'atto ufficiale fondamentale che mutava la Compagnia dei Servi dei Poveri, in quella di Congregazione dei Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca. Erano trascorsi trentacinque anni dalla fondazione.

(2) Così il P. Caimi a pag. 105 citando un libro di Atti antichi e capitoli generali esistente in S. Maiolo di Pavia.

(3) V. Caimi op. cit. pag. 107.

La Bolla, accennati i precedenti storici più salienti dell'origine e vita della Compagnia, considerando che essa per la molteplicità del suo campo di apostolato avrebbe avuto modo di durare per sempre, ed avendo richiesta alla Sede Apostolica di poter emettere i voti onde avere un regime di stabilità, concesse ai predetti Sacerdoti, Chierici e Laici, che volevano emettere i voti, libera facoltà di pronunciarli in mano di qualunque Prelato ecclesiastico da eleggersi a tale scopo dalla Congregazione stessa. Sei saranno tali professi i quali eleggeranno il Preposito generale, da eleggersi e confermarsi secondo le loro Costituzioni fatte o da farsi. Inoltre venne concessa facoltà che entro il triennio della pubblicazione, coloro che per un decennio erano lodevolmente vissuti in Congregazione potevano emettere i voti senza aspettare l'anno di Noviziato. Passato questo triennio per la Professione è richiesto il Noviziato regolare di un anno e il decimosesto anno di età già compiuto. Il Preposito, Sacerdoti, Chierici e Laici vivranno sotto la Regola di S. Agostino con le Costituzioni fatte o da farsi e potranno ricevere, esigere e possedere liberamente, soltanto in comune, tutti e singoli quei beni di qualunque qualità e quantità, mobili e immobili della Congregazione o dei luoghi e chiese ad essa affidate, che saranno stati loro lasciati in qualunque modo o dovranno ricevere da chiunque. « Similmente decretiamo e ordiniamo in perpetuo che d'ora innanzi la predetta Congregazione si chiami dei Chierici Regolari di S. Maiolo o di Somasca ». Seguono poi forme di rito e viene affidata l'esecuzione della Bolla ai Vescovi di Pavia e Cremona.

Il grande passo era compiuto!

La Compagnia in questi momenti aveva le seguenti opere: Venezia - Verona - Brescia - Bergamo - Somasca - Milano - Pavia - Genova - Ferrara - Vicenza - Trivulzio - Colombara - S. Maiolo - Cremona - Savona - Vercelli - Reggio, e a molte altre dava il suo aiuto. Il numero dei componenti era sulla cinquantina i quali attendevano principalmente alla cura degli orfani e dei Seminaristi: lo spirito del Fondatore vigeva ancora in pieno: solo una volta si era incominciato ad accogliere giovinetti di condizione civile, ma subito si ritornò al primitivo stato. L'eredità del Miani: « Servite li poveri », era ancora intatta!

Il P. Baldonio che nella sua permanenza a Roma aveva potuto avvicinare i Curatori dell'Orfanotrofio presso Santa Maria in Aquiro, avvisò il P. Scotti della concessione e modalità della Bolla; questi adunato un Capitolo straordinario (4) a Milano esortò tutti a prepararsi al grande atto con preghiere e penitenze, stabilendo come data quella in cui si teneva solitamente il Capitolo generale: ultimi giorni di aprile.

(4) ib. pag. 108.

2. Il Capitolo generale preparatorio - Professioni.

« Giovedì 28 aprile del 1569, indizione duodecima, nell'anno terzo del pontificato del ss. in Cristo Padre Pio V (5). Indetto e adunato il Capitolo generale dei RR. Padri Sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca, per comando ed ingiunzione del reverendo Padre in Cristo il Sacerdote Giovanni Scotti di Brescia, per grazia di Dio superiore generale della medesima, nella sala del loro capitolo, situata nella casa degli orfani di S. Martino nella giurisdizione di S. Pietro al Cornaredo, in Milano ».

Due sono le fonti che ci danno i nominativi degli intervenuti in S. Martino di Milano; l'una è riportata nella vita del P. Gambarana trascritta dall'atto autentico rogato da Michele Sacchi e che si trova nell'archivio notarile di Milano; l'altra si conserva in un manoscritto nell'archivio di Somasca, opera del P. Evangelista Dorati. Riporto entrambi gli elenchi, avvertendo che il P. Caimi nella trascrizione dell'atto è caduto in un abbaglio non lieve, sdoppiando un nome e precisamente il Ioannes Bovonus de Nava è divenuto Ioannes Bovonus e Bonomum de Nava, e in altri di minor entità.

ELENCO DEL SACCHI

ELENCO DEL P. DORATI

- |  |  |
|--|--|
| 1. D. P. Ioannes Scottus Superior                                | M. P. Giovanni Scotti                      |
| 2. D. P. Angelus Marcus de Comitibus Gambarana et Montis Sicalis | M. P. Angelo Marco Gambarana               |
| 3. D. P. Vincentius de Trottis de Burgo                          | M. P. Vincenzo dal Borgo a Troti           |
| 4. D. P. Hieronymus de Quarteriis de Bergamo (6)                 | M. P. Ieronimo da Bergamo                  |
| 5. D. P. Franciscus de Faurio tridentinus                        | M. P. Francesco da Trento Faurio           |
| 6. D. P. Aloysius Bardonus de Papia                              | M. P. Aluisio da Pavia Bardono             |
| 7. D. P. Bernardinus de Castellanus de Valcamonica               | M. P. Bernardino da Valcamonica Castellani |
| 8. D. P. Rainaldus de Salo Placentinus                           | M. P. Rinaldo da Salo Placentino           |
| 9. D. P. Mapheus Bellonus  | M. P. Bellone                              |
| 10. D. P. Franciscus de Minottis                                 | M. P. Guglielmo Toso                       |
| 11. D. P. Gulielmus Tonsus                                       | M. P. Francisco Minotti                    |
| 12. D. P. Io. Maria de' Balladis                                 | M. P. Gio. Maria Ballada                   |

(5) Cito largamente, il verbale del Capitolo rogato da Michele Sacchi notaio in Milano. L'atto originale è all'Archivio notarile di Milano: un atto autentico sta a Genova con firma e sigla di mano propria del Sacchi.

(6) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Burgo.



- |  |  |
|--|--|
| 13. D. P. Andreas de Bavis (7)                   | M. P. Andrea Bavva                         |
| 14. D. P. Antonius De Mapello Locadellus         | M. P. Antonio Mapello Locatello            |
| 15. D. P. Hieronymus de Bradi de Papia           | M. P. Ieronimo da Pavia Ierardo de Grado   |
| 16. D. P. Andreas de Foccis (8) de Bellinsona    | M. P. Andrea Bellinzona Foco               |
| 17. D. P. Ioannes Bossius tridentinus            | M. P. Giovan da Trento Bossio              |
| 18. D. P. Franciscus Gavardus Selinus            | M. P. Francesco Gabardo Tellingo           |
| 19. D. P. Andreas Bossonus de Vexino             | M. P. Andrea Visino Bossone                |
| 20. D. P. Io. Maria de Laude Viglentinus         | M. P. Giovanni Maria da Vigevine de Lode   |
| 21. D. Baptista Gonellus de Savona cleric.       | Battista da Savona clerico Gonello         |
| 22. Hieronymus de tebaldis (9) subdiacon.        | Ieronimo de Teboldi Sudiacono subdiacon.   |
| 23. Io. Antonius de Girardis de Savona Clericus  | Antonio da Savona Clerico F. Gerardo       |
| 24. D. Hieronymus de Alberellis Vicentinus       | Ieronimo Vicentino de Albarelli            |
| 25. Vincentius (10) Zenardus De Urganio          | Lorenzo de Urganio Zenardo                 |
| 26. Io. Franciscus Quarterius Bergom.            | Giovanni Francesco da Bergamo f. Quartiero |
| 27. Baptista Maurus Arabus Felicis Arabiae       | Battista Moro d'Arabia Felice              |
| 28. Daniel Quarterius Bergomensis                | Daniel da Bergamo Quartiero                |
| 29. Ionnes Antonius (11) Bovonus de Nova (v. s.) | Giovanni Antonio da Nove Bovone            |
| 30. Michael de Olivis Genuensis                  | Michel da Genova f. de Olive               |
| 31. Franciscus Paytonus                          | Francesco Paitone                          |
| 32. Martinus de Mediolano                        | Martino da Milano                          |
| 33. Io. Antonius Toxellus                        | Giovanni Francesco Donadon Tosella         |
| 34. Lazarus de Olivis genuensis                  | Lazaro de Genova de Olliva                 |

L'elenco riportato del Sacchi coincide nella sostanza con quello del Dorati; quest'ultimo oltre ad essere stato steso in volgare

(7) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Banis.

(8) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Favis.

(9) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Teboldis.

(10) Per il Caimi op. cit. pag. 109 manca Vincentius.

(11) Caimi lesse: Ioannes Bovonus de Nava: ed altri piccoli errori.

aggiunge talvolta qualche ulteriore appellativo o denominazione senza in alcun modo pregiudicare l'identità personale dei singoli.

« Si convenne di servirsi delle deliberazioni da prendersi i tre quarti dei voti dei presenti, e tutti risultarono d'accordo. E prima fu letto e considerato il Breve Apostolico del 1568 (l'ammanuense è incorso in una svista scrivendo 1569) che viene riportato. (Segue il Breve). Elessero Mons. Cesare Gambara Vescovo di Tortona « absentem tanquam praesentem » quale prelato che in forza della Bolla dovesse accogliere i sei che dovevano professare e quindi eleggere il Preposito generale ». Furono inoltre eletti i sei e risultarono: i PP. Angiolmarco Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Faurio, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani e Reginaldo Piacentini, « qui per decennium et ultra in dicta Congregatione vixerunt et laudabiliter in operibus pauperum et orphanorum omnipotenti deo servierunt et se exercuerunt ».

Venerdì 29 aprile, festa di S. Pietro martire, sorse il Natale dell'Ordine e fu il coronamento di lunghi anni di perseveranza e di lavoro.

« Genuflessi davanti a Mons. Gambara chiesero umilissimamente di essere ammessi ad emettere la professione a norma del Breve pontificio: osservato quanto in simili casi è da osservarsi, emisero la professione e pronunciarono i voti della loro professione affermando e protestando di voler perseverare per sempre nella medesima congregazione di chierici regolari secondo la regola di S. Agostino. Ciascuno di essi presentò la propria professione scritta e sottoscritta di proprio pugno e letta a voce alta e chiara, giurando sul Vangelo, ricevuti da parte della prefata Eccellenza ».

Ecco il testo della professione nella duplice redazione: la prima adottata per il P. Gambarana per motivi suoi personali, la seconda uguale per gli altri ed è quella ancor oggi in uso con qualche leggera variante introdotta per la mutata legislazione ecclesiastica in materia di voti.

Formola del P. Gambarana.

*Iesu Maria*

In nomine Patris etc...

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini parochialis s. Petri in Cornaredo Portae Novae Mediolani.

Ego Presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sicalis f. q. d. Io. Andreae ju. ut. doct. dioec. papiens. qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti beatae Mariae semper virgini, beato patri Augustino, et tibi m. ill. et reverendissimo episcopo Tortonensi ad hoc specialiter electo per clericos et laicos congregationis nuncupatae de Somasca vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem, et in communem vivere sub regula sancti Augustini patris nostri praedicti, quantum fragilitas mea se extendet,

auxilio et gratia Domini nostri Iesu Christi, et eius sanctissimae matris, ac totius curiae coelestis, et quod absque licentia praepositi generalis, vel eius auctoritate fungentis aliquod cum cura, vel sine cura beneficium non acceptabo vel retinebo intra, aut extra ordinem nostrum clericorum regularium, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas, per congregationem praedictam auctoritate apostolica sibi concessa. Reservata tamen mihi testandi potestate de patrimonio meo, si opus fuerit, cum praepositi auctoritate.

Ego idem presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sicalis affirmo ut supra, atque ore pronuntiavi.

La formola per gli altri fu invece la seguente:

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini par. s. Petri in Cornaredo Por. Novae Mediolani.

Ego presbyter Vincentius de Trottis f. q. Iacobi de Burgo Franco dioec. papiens., qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae virgini, beato patri Augustino et tibi m. ill. ac. rev. d. d. Caesari de Gambarara dignissimo episcopo Tortonensi ad haec specialiter electo per clericos et laicos ipsius congregationis Somaschae vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem et paupertatem, et in communi vivere sub regula praedicti patris nostri sancti Augustini pro viribus meis, auxilio et gratia Domini nostri Iesu Christi et eius sanctissimae Matris, ac totius curiae coelestis, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam, auctoritate apostolica sibi concessa; ita me Deus adiuvet, et haec sancta Dei evangelia.

Ego presbyter Vincentius, qui supra subscripsi, et pronuntiavi.

### 3. Il I. Capitolo generale dell'Ordine. - Le Costituzioni.

Domenica 1.º maggio i sei Padri professi elessero il P. Gambarana a primo Preposito generale: era stato il discepolo prediletto del Miani, ed era il più indicato per la sua esperienza e tatto, a governare tutto il nuovo Ordine con autorità ordinaria.

Furono eletti come consiglieri i PP. Scotti e Alberelli; come definitori i PP. Spaur, Minotti e i Fratelli Vincenzo Zanardo e G. Francesco Quarterio; cancelliere il P. Tosi.

Prima cura del Capitolo fu l'adottamento delle Costituzioni. Essendo sotto la regola di S. Agostino fecero proprie quelle dei Barnabiti il fine dell'istituto e vita dei quali maggiormente si assomigliavano: quelle dei Gesuiti non erano adattabili data la loro spiccata originalità, quelle dei Teatini già in parte sperimentate e adottate non si confacevano alle inclinazioni dei Servi.

Eccone il testo nella sua forma latina con la formola italiana per la professione dei laici approvata nel medesimo giorno e l'esortazione alla vita regolare annessa alle medesime. Il tutto è stato da me fedelmente ricopiato da un libriccino antico ritrovato fra

le carte dell'Archivio di Genova e proveniente da Pavia. Porta la segnatura « 1 n. 11 » e il titolo « Constitutiones C. R. s.ti Maioli ». E esso consta di mezza copertina, quattro foglietti staccati ed un quinternetto completo di cinque fogli doppi, ossia 20 pagine. Contiene due esemplari delle Costituzioni, uno incompleto ed è quello dei quattro foglietti; l'altro completo che verrà ora riportato: entrambi sembrano stesi dalla medesima mano.

## CONSTITUTIONES ET ORDINATIONES C. R. CONGREG. S. MAIOLI PAPIÆ VEL DE SUMASCHA

Ad Dei omnipotentis gloriam, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac divi Augustini Patris nostri, et D. Maioli, et ad salubrem huius nostrae congregationis directionem, admonente Paulo Apostolo, omnia honeste et secundum ordinem fieri debere: congruum duximus iuxta a Sede apostolica Congregationis nostrae Sumaschae indultam facultatem subsequentes ordinationes, et Constitutiones condere, ut nobis omnia ordinate fiant, Divino igitur implorato praesidio.

### DE MISSARUM CELEBRATIONE ET HORIS CANONICIS

Horae canonicae diurnae pariter et nocturnae, nec non Missae aliaque Divina Officia, simul et divisim vocibus unisonis, non festinanter, sed devote quantum Deus dederit, a nobis persolvantur prout magis congruum praeposito vel vicario videbitur.

### DE ORATIONE MENTIS

Cum autem mentis cratio multum habeat energiae ad consequendum spiritualem profectum, sitque suavis ratiocinatio animae ad Deum: ideo fratres nostri memores illius apostolici, sine intermissione orate, huic omni alacritate incumbant eique praecipue vacent Praepositi vel vicarii arbitrio (queste ultime tre parole furono cancellate ed aggiunte queste altre: bis singulis diebus per dimidium horae spacium).

### DE CONFESSIONE ET COMUNIONE

Dicente Domino nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis, ad hanc vitam sine qua non vivitur, tota mentis intentione, et animae affectu cordisque munditia, ac puritate, accedendum est. Quapropter suadente etiam sacro concilio tridentino, ut fideles omnes Missae sacrificio adstantes, non solo spirituali affectu, sed sacramentali etiam eucharistica perceptione communicent, quo ad eos sanctissimi sacrificii fructus uberiores proveniant; hortamur clericos, et

laicos nostros, ut quotidie sacrificio huiusmodi devote quantum fieri potest assistant, et spiritualiter saltem communicent, atque emendata saltem semel in hebdomada per confessionem conscientia, ad sacrosanctam communionem spiritualiter, et sacramentaliter etiam suscipiendam cum omni fideli reverentia accedant; et frequentius vel rarius prout Praeposito vel Vicario expedire videbitur.

### DE HABITU

Sit habitus noster clericalis solitus communis scilicet Tunica talaris, et desuper vestis decenter oblonga (vestis oblonga fu substituito con palium oblongum) cum operimento capitis quadrato Romani usus.

### DE OBEDIENTIA

Qui Deo ex animo servire cupiunt omni debent carere propria voluntate per omnimodam suimet abnegationem, unde ex obedientia verum cordis fit sacrificium Deo in odorem suavitatis; sicut per inobedientiam (ut inquit Basilius). Incurrunt spirituale sacrilegium, et omnis confusio et ruina generalis; Verum quia qui vos spernit me spernit, dicit Dominus, superioribus, etiam si nobis cura orphanorum ab eis imposita fuerit, obediatur tamquam Patribus in Domino, cum omni simplicitate et hilaritate scientes quod de omnibus nobis a Domino illis cura demandata est, declarans tamen illum, qui non obedierit peccatum mortale minime incursum nisi contempserit.

### DE PAUPERTATE

Fratres nostrae Congregationis in communi vivere debeant, memores Domini nostri Iesu Christi, et discipulorum eius in communi viventium, et eo contenti sint, quod concessum illis fuerit: possint tamen ex obedientia (questa parola fu aggiunta dopo) in communi habere, unde eorum necessitatibus subveniatur, vestes et coetera suppellectilia, non sint multum speciosa, non vana, sed mediocria, sicut religiosos decet.

### DE CASTITATE

Castitatis sint nostrae Congregationis Fratres tamquam spiritualis profectus praecipui decoris vehementissimi Zelatores, memores illius beati Gregorii admirabilis sententiae, non est bonum sine castitate.

### DE IEIUNIO

Praeter ieiunia ab ecclesia indicata, ieiunentur etiam per totum adventum Domini; qui incipiat more romano. Ieiunentur quoque in feria sexta per totum annum, praeter quam a Paschate resurrectionis ad Pentecosten, si tamen aliud ieiunium de praeccepto non erit in illa ebdómada. Ieiunum quadragesimae incipiat feria secunda post Dominicam Quinquagesimae; omnique tempore cibi sint frugales et non lauti. (In uno dei due esemplari c'è questa aggiunta: « qualibet insuper sexta feria fratres nostri loris se caedent publice vel privatim prout comodum fuerit praepositi vel rectoris iudicio »).

### DE EGRESSU DOMO

Ex salvatoris nostri verbis percipere possumus, quanti referant scandala dicentis, qui scandalizaverit unum etc. idcirco ut caveamus, non egrediamur Domo sine comite si possibile est, vel saltem cum venia et benedictione si sine comite. Item nullus extra Domum (si fieri potest) dato salutationis signo remaneat, propter praedictas causas vitandas.

### DE LAICIS

Laici in habitu erunt clericis nostris conformes praeterquam in Tunica quae erit levior, et in vesti superiori cuius loco gestabunt pallium eiusdem longitudinis, et in operimento capitis, et loco divinorum officiorum devote recitabunt orationem dominicam cum salutatione Angelica duodecies pro Matutino, et pro Vesperis et pro aliis singulis horis quinque orationes praedictas, vel officium beatissimae virginis Mariae.

Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac Sanctorum Patrum nostrorum Augustini, et Maioli, et totius coelestis curiae, et ad salutem nostram statutae sunt suprascriptae Constitutiones die primo Maii 1569.

### LA FORMA DELLA PROFESSIONE

Io N. N. di N. prometto al Signor Iddio, alla gloriosa Vergine Maria advocata nostra, a S. Agostino Padre nostro, et a tutta la corte celestiale et a V. R. di vivere secondo la regola de' clerici regolari di Santo Maiolo (questa è la correzione, prima vi era: « d'osservare la regola di detto Padre Santo Augustino ») quanto la fragilità mia potrà con l'aiuto sempre et gratia del Signor Iesu Christo, della sua Santa Madre et della Corte tutta del Cielo secondo queste Costituzioni della Congregatione nostra detta de' Clerici regolari di Santo Maiolo, et di Somascha fatte, et da fare,

si come è stato concesso dalla Santità di N. S. Papa Pio V l'anno MDLXVIII a VI di dicembre.

Nemo admittatur ad sacros ordines nisi fuerit professus.

Sic laudabiles ecclesiae universae utiles omnibus profique esse vehementer expetimus nostrae sunt partes omnia scienter, et prudenter agere, nos etiam admonet Apostolorum Princeps Petrus prudentes, expertos, providos et in omni actione circumspectos vigilantesque esse debere, cum inquit estotes prudentes et vigilate. Nam sicut qui dormit instar mortui nec aliquid penitus operis agit ita imprudens, inexpertus, improvidus, et incircumspectus animali bruto assimilatur.

Itaque fratres carissimi ut quod sumus acturi Deo optimo maximo favente non imprudenter agamus omnes admonemur ut quam stricte vota observanda sint quisve Religionum sit scopus, et qui Religionum fuerint Patriarchae etiam atque etiam in animo revolvamus. Votis namque ita tenebantur, ut nec sacerdotes, nec ipsi quidem Pontifices Maximi non ab his absolvere possint et si sanctis Ecclesiae Doctoribus pium est credere magis obligat votum quam quodvis in Iudicium praestitum iuramentum unde pro comperto habemus multo magis nos periurii crimen incururos quando sponte, et deliberate, animo Cor, mentemque nostram quam Deo semel dicavimus alicui trademus creaturae quam si iuramentum ipsum violarem. Quas ob res Religio nostra instituta est, et hic est omnium religiosarum Constitutionum finis. Religionis vero humilitas et tam spiritus quam rerum temporalium paupertas Deum enim vivifice diligere, et uti nosmetipsos fratres nostros amare debemus et id tum humili tum mutua charitatis exhibitione, et demum omnis tam nostri ipsorum quarumlibet rerum nostrae quae voluntatis erit abiicienda proprietas, nullus praeterea Deo ipso excepto in Domunculam nostram super quam signatum est lumen vultus eius admittendus erit quo facilius nos delicias suas possidere complectique valeat. Hic quidem dilectissimi Religionis nostrae scopus est, hic finis, haec mens, haec eius voluntas in hunc finem omnes sacri ordines Religiosae Congregationis, Monasteria omnia cunctaque honeste vivendi genera insituta sunt, huic omnes ordines nostri Constitutiones militant quae quanto magis ad rem nostram attinet tanto maiori studio nobis amplectendae sunt. Hac de causa nos Deo tamquam summo bono devoveamus, qui si sequentes ordinationes pro virili non observabimus periurii erimus, et fidem Deo frangemus, sin vero eas studiose colemus, D. Augustinum, Benedictum, Bernardum, Franciscum, Dominicum, denique tantarum Religionum Patriarchas, et ubique locorum micantia lumina imitabimur, omni igitur fratres carissimi studio diligentia atque opera Constitutiones huiusmodi non immemores dicti Psalmografi profete dicentis vovete, et reddite etc. servare contendamus ac Deo qui in famulos suos nos misellos deligere non dedignatus est sedulo gratias agamus.

Item recipere possit quilibet Vicarius Praepositi cuiusvis Domus dictae Congregationis quoscumque laicos, seu clericos cuiusvis status ad probationem annualem prout in Breve Pii Quinti die VI Decembris anni MDLXVIII et deinde ad professionem antedictam annuente tamen Praeposito generali, seu Provinciali, et non aliter, nec alio modo.

## DE OBLIGATIONE

Declaramus fratres nostros per has constitutiones, seu ordinationes ad culpan non obligari nisi contempserint eas.

## DE DISPENSATIONE

Praepositus vel Vicarius possit de novo Constitutiones statuere prout opportunum fuerit secundum qualitatem temporis, et ecclesiarum, ac regionum, et circa mores atque in praemissis aliisque statutis, et statuendis dispensare in aliquo casu, prout ratio, et necessitas seu opportunitas divino assistente spiritu suadebit non autem possit ordinationes ipsas in totum tollere, nec quoad substantiam alterare.

Ea vero in subditos modestia utantur Praepositi, seu Vicarii ut hortari magis quam iubere videantur in iussione seu mandato.

\*\*\*

Sono queste le prime Costituzioni formali della Congregazione riportate anche in sunto dagli « Acta Congregationis ». A poco a poco una buona parte degli ordini della Compagnia passeranno, latinizzati, nei singoli capitoli e colla immissione delle consuetudini somasche potremo dire di trovarci di fronte a Costituzioni proprie ed esclusive dell'Ordine (12): dovremo attendere il 1591 ed in maniera più solenne il 1626 in cui Urbano VIII le renderà stabili con una Bolla « Sacrosanctum Apostolatus » in data 5 maggio.

La Compagnia nell'atto stesso che vedeva accresciuto il suo prestigio, si metteva subito al lavoro con più ardore e ardimento. In pochi anni vedrà raddoppiate e moltiplicate le sue opere. Incomincia quel grande periodo di splendore che sarà solo momentaneamente offuscato, ma giammai spento, nonostante il lento volgere di quattro secoli di vita ora calma e tranquilla, ora piena di lotte e di pericoli ma sempre vittoriosa.

P. P. B.


(12) Le Costituzioni del '69 sono sostanzialmente identiche a quelle primitive (1552) dei Barnabiti (V. Premoli o. c. pagg. 522-29): risultano abbreviate: il proemio, il De Missarum celebratione, De habitu, De castitate e mancano i capitoli: De recipiendis, De novitiis vestiendis, De professione e 13 altri capitoli riguardanti la vita organizzata dei medesimi Barnabiti. Originale dei Somaschi è il capitolo: De egressu domo.

# :: Varia ::


Il noto e valente professore Benedettino P. Gregorio M. Sunol, Direttore del Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, ha arricchito delle melodie gregoriane il testo dell'*antifona ad Magnificat in I et II vesperis* della festa del Patrocinio della B. V. Madre degli Orfani. Ne diamo la riproduzione.

## Ad Magnificat in I et II Vesperis

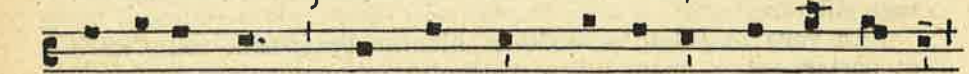
7a



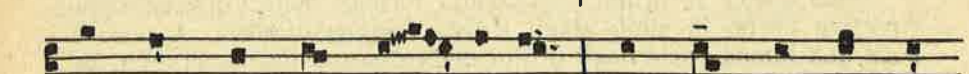
Sal-ve,\* gemma pu-di-ci-ti-æ de qua mundo



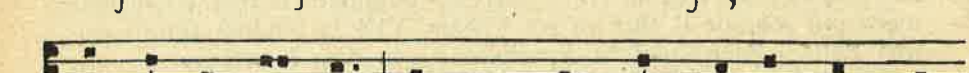
il-lu-xit sol ju-sti-ti-æ sal-ve pi-a Ma-ter Chri-



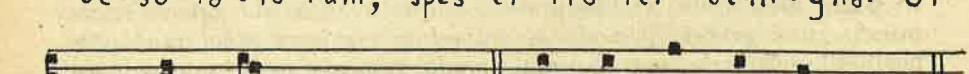
sti-a-no-rum: suc-cur-re fi-li-is ad Fi-li-um



regem An-ge-lo - - rum: Vir-go, so-la-men



de-so-la-to-rum, spes et Ma-ter be-ni-gna. Or-



pha-no-rum, succurre. e u o u a e.

# MISCELLANEA SACRA

## SALMO 98 (Volg. 97) CANTATE DOMINO.

Ispirazione generale e fattura simile a quella del Salmo 96 (Rivista, fascicolo precedente); brevissimo corpo e lunga conclusione. E' composizione caratteristica del genere « Salmo », quale l'intendeva la nomenclatura liturgica, riflessa nei titoli (cf. v. 1). Ma per il contenuto potrebbe chiamarsi un epinicio (lb ss.). Autori ed epoca sono ignoti; la Volgata (v. 1) mette il Salmo fra quelli « di David ».

### <sup>1</sup> Salmo.

Cantate a Iahvè un canto nuovo  
poichè ha fatto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.

<sup>2</sup> Ha fatto conoscere Iahvè la sua vittoria  
agli occhi delle genti ha svelato la sua giustizia.

<sup>3</sup> Ha ricordato il suo favore \* verso Giacobbe \*  
e la sua fedeltà verso la casa d'Israele.  
Hanno veduto tutti i confini della terra  
la vittoria del nostro Dio.

<sup>4</sup> Acclamate a Iahvè, terra tutta,  
giubilate, esultate e inneggiate.

<sup>5</sup> Inneggiate a Iahvè con la cetra,  
con la cetra e voce di canto,

<sup>6</sup> con squilli e voce di tromba  
acclamate al Re Iahvè.

<sup>7</sup> Infurii il mare e ciò che lo riempie,  
il mondo e quanti vi abitano;

<sup>8</sup> i fiumi battano le mani,  
insieme i monti applaudano

<sup>9</sup> alla presenza di Iahvè, perchè viene  
a giudicare la terra:

giudicherà il mondo con giustizia  
e i popoli con equità.

Al v. 3: verso Giacobbe è aggiunto con i LXX.

Introduzione e motivazione (1a) sono contenute nel puro ambito della formola teorica, senza particolare sviluppo o espressioni nuove.

Nel corpo (1b-3) invece si riflette il ricordo vivo della circostanza che diede occasione all'ignoto poeta di scrivere: una vittoria. Delle vittorie che furono conseguite dalle azioni di guerra in cui spesso si trovò impegnato Israele, nessuna potrebbe giustificare le parole di grandioso entusiasmo che seguono. Perciò si crede che vittoria sia in senso largo la liberazione dall'esilio (Vaccari), che fu in realtà una tardiva rivalse su Babilonia. Non sono menzionati guerrieri; tutta la vittoria è attribuita alla « destra » e al « braccio » di Iahvè, cioè al suo intervento e alla sua potenza. L'esilio era stato una ingiustizia consumata da genti pagane contro Israele, messo nella impossibilità di governarsi con la sua legge e praticare il suo culto; la liberazione è dunque una vittoria, con cui Dio ha affermato la sua potenza di fronte agli idolatrici. Tale concezione religiosa della storia è in tutto conforme all'antica idea teocratica d'Israele e non è una specialità dei tempi maccabaici: anzi proprio al tempo dell'esilio e della liberazione essa raggiungeva la sua massima espressione in Daniele. Tutto il mondo, dice il poeta, ha potuto vedere la vittoria di Iahvè. Ciò non è tutto iperbole suggerita dall'entusiasmo, perchè la caduta di Babilonia, come la fine di ogni grande impero, produsse immense risonanze nel mondo ed ebbe per primo effetto la messa in libertà di vari popoli, fra cui gli Ebrei. Inoltre è da tener presente l'applicabilità tipologica di molti tratti della liberazione babilonese, come di quella egiziana alla liberazione messianica.

La lunga conclusione (4-9) risponde veramente al programma di un « canto nuovo », annunziato in principio (v. 1), con inviti diretti agli uomini (4-6) e indiretti alle creature inanimate (7-8). La celebrazione di Dio sia fatta nel canto - i cantori invitano tutti gli uomini a unirsi loro - con accompagnamento di cetra e squilli di tromba (originariamente un « corno » di montone). Sono strumenti di largo impiego nella liturgia. Si uniscano gli animali del mare e della terra, nominati con previa menzione del mare stesso (*infurii* o « rimbombi », faccia sentire il fragore delle sue onde) e del mondo, secondo un modo abituale della poesia biblica; partecipino all'immenso coro i fiumi « battendo le mani » (il poeta pensa forse al caratteristico rumore dell'acqua in cascata, specialmente sulle pietre, come di batti mani), i monti applaudano (lo scroscio dei corsi d'acqua e del vento tra gli alberi).

Questa vasta commozione della natura è alla fine interpretata come segno del passaggio di Dio « che viene »: il pensiero cioè passa gradualmente dalla « vittoria » oggetto della presente celebrazione a quella più grandiosa, che è la venuta, sempre attesa, di Dio giudice.

NOTA SUL GIUDIZIO MESSIANICO. L'escatologia biblica ha due punti di arrivo: quello messianico e quello finale. In realtà il più frequente è il primo, ma ad esso talvolta si uniscono le forme del secondo; la distinzione raramente enunciata nei termini di una chiarezza evidente dà luogo a qualche importante problema esegetico. Avveniva nella visione profetica un po' come in quella fisica: gli oggetti quanto più

sono lontani, tanto meno si scorgono distinti e a un certo punto si vedono uniti. Il concetto fondamentale è quello di un atteso intervento diretto di Dio nelle cose umane; cambiano però nei testi le modalità e le circostanze di questa venuta. Uno dei modi più frequenti, antichissimo in Israele, raffigura Dio che « viene » in qualità di giudice; esito della venuta è la fondazione di un regno, a cui sono di per sè invitati a partecipare tutti gli uomini, ma partecipano in realtà solo quelli che ne sono trovati degni al « giudizio ».

Nei salmi il pensiero di questo giudizio non è raro:

- 1,5: Perciò gli empi non reggeranno al giudizio, nè i peccatori nell'adunanza dei giusti.
- 9,8: Egli giudicherà il mondo in giustizia, e renderà giudizio ai popoli con rettitudine.
- 96,10: Egli giudicherà i popoli con rettitudine.
- 96,13: Egli viene, viene per giudicare la terra, ecc.

L'interpretazione cerca di sceverare ciò che si riferisce al giudizio messianico da ciò che si riferisce a quello finale, avendo per principio che ciò che non si è adempiuto nel primo si adempirà nel secondo.

Ma sarebbe inesatto intendere i passi citati e altri simili solo in relazione alla fine del mondo: l'idea del giudizio appartiene anche alla venuta messianica.

1) « Giudicare » può essere perfettamente sinonimo di « governare »: e in realtà l'opera messianica fu annunziata da Cristo ed è sentita dai cristiani come fondazione di un regno spirituale divino.

2) Di fronte al Messia ogni uomo dovette definire la sua posizione: o pro, o contro; il « giudizio » messianico è avvenuto e avviene nelle coscienze. I profeti lo fecero intendere con le immagini del vaglio: in cui il grano viene separato dalla pula, della fusione dei metalli ecc. Gli evangelisti hanno fatto in buona parte la storia dell'opposizione a Gesù, il quale in alcuni discorsi raccolti da S. Giovanni ha parlato del giudizio (*krisis*) che avveniva intorno a Lui: Giov. 3,18 ss. 9,39 cf. Luc. 2,34.

3) L'idea del peso che il giudizio fa sentire sui colpevoli ha volto la parola a significare quasi esclusivamente « condanna » e sua esecuzione. Nel giudizio messianico il diavolo vinto è stato privato del suo impero nel mondo; e il mondo nella persona del suo « principe » è stato condannato (Giov. 16,18 ss.; 12-31).

### SALMO 100 (Volg. 99): IUBILATE DEO.

Breve inno di lode a Dio, in preparazione a un sacrificio al Tempio. La parola *in lode* (v. 1) può significare: Canto per il « sacrificio di lode », che si chiamava semplicemente « lode,

todah ». Si apre e chiude con una frase universalistica, anticipazione profetica del cristianesimo. L'autore e il tempo sono ignoti.

<sup>1</sup> Salmo. In lode.

Acclamate a Iahvè, o terra tutta,

<sup>2</sup> servite a Iahvè con gioia,

entrate alla sua presenza con tripudio.

<sup>3</sup> Riconoscete che Iahvè è Dio;

egli ci ha fatti \* e a lui \* apparteniamo,

come suo popolo e greggia di sua pastorizia.

<sup>4</sup> Entrate nelle sue porte con laudi,

nei suoi cortili con inni,

celebratelo, benedite il suo nome.

<sup>5</sup> Poichè buono è Iahvè,

in eterno dura la sua misericordia,

e per tutte le generazioni la sua fedeltà.

Vers. 1: *terra tutta*, oppure « da tutta la terra ». - 3. *A lui apparteniamo*, lett. « di lui noi (siamo) » con buone autorità antiche; nel TM « e non noi (sott.: ci facemmo?) ».

L'introduzione (v. 1-4) e la motivazione (v. 5) costituiscono da sole tutto l'inno. Il poeta invita tutta la terra ad acclamare il Signore: O creature tutte sparse su tutti i punti della terra, acclamate ecc. Il confronto con altri salmi simili, mostra che « terra » non significa « paese » della Palestina, ma tutto il mondo. In un modo nuovo è utilizzato il motivo di Dio creatore (v. 3): Egli ha creato gli uomini, quindi essi sono suoi, come il gregge è del pastore; sono di spettanza del suo diritto e quasi del suo ufficio o funzione di pastore degli uomini. L'invito a venire al Tempio per il sacrificio in senso proprio va ai fedeli giudei; in senso spirituale, rivolto a tutti gli uomini, è un invito al monoteismo.

P. G. R.

## RECENSIONI

P. L. ZAMBARELLI. *L'imitazione dantesca nel Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti*, Atena, Roma, pp. 108. L. 20.

Con una minuta comparazione, quale solo una estesissima conoscenza del poema di Dante poteva permettere, l'A. si propone di indagare in quali termini esista il rapporto tra l'Alighieri e il Degli Uberti. La conclusione del lavoro è data nel titolo: Fazio imita Dante. Tale è la copia dei confronti istituiti e delle somiglianze sorprese, che la tesi è pienamente provata.

Provata s'intende sul terreno della critica storica, seguita dall'Autore, sulla base di ciò che effettivamente dicono i testi: è un metodo sicuro, i cui risultati non potranno mai essere negati. Vorrei fare due osservazioni: — 1) Certe somiglianze di intreccio, certi atteggiamenti comuni a Dante e Fazio saranno proprio sempre segno di imitazione? Due autori suppergiù contemporanei attingono a fonti comuni, ignote ai posteri, specialmente in fatto di dottrine filosofiche e concezioni della vita. C'è la scuola che forma: e ciò che uno impara a scuola in sostanza è *bonum proprium*. Poi bisogna tener presente un altro fatto: dato che ambedue i poeti hanno deciso di fare un viaggio immaginario, hanno anche dovuto cercarsi una guida (*dovuto*; e Dante dopo la prima cantica sente la noia di questa costrizione, e cerca di liberarsene con vari spediti: Stazio, Matelda, ecc. che recano un po' di varietà); hanno incontrato gente, sentito, riferito, ecc. ecc. Ciò determinava inevitabilmente il crearsi di casi simili e simili passaggi obbligati. — 2) Grande importanza può avere il confronto per singoli casi. Per conto mio qualche volta leggendo questo libro mi son fermato a riflettere sulle citazioni dantesche; che, in seguito al parallelo, mi apparivano in una luce diversa. Questo studio può veramente contribuire all'intelligenza del poema di Dante (sarebbe stato utile un indice delle citazioni). E viceversa i richiami danteschi possono illustrare e riuscire il miglior commento all'opera di Fazio. Una edizione accurata e così annotata del Dittamondo sarebbe opera utile alla conoscenza della letteratura dell'età dantesca, e il P. Zambarelli è preparatissimo a farla.

L'edizione è corretta; solo sono da controllare alcuni numeri nelle citazioni e nella ricca bibliografia. A p. 15, in fondo, è da leggere *Ezechia* invece che *Ezechiel*. Qualche refuso è anche nella seconda citazione a p. 104.

Ciò nulla toglie al pregio del dotto lavoro, che reca un contributo sicuro agli studi ubertiani.

P. G. R.

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S. *L'imitazione dantesca nel Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti*. Atena. Roma 1942

Uno studio su argomenti danteschi scritti dal Rev.mo P. Zambarelli eccita sempre la curiosità e l'interesse delle persone colte; e questo intorno al più noto tra gli imitatori di Dante, corrisponde egregiamente alla aspettativa. E' uno studio ordinato, esauriente, perspicace, condotto con molta chiarezza in cinque capitoli che trattano intorno alla imitazione sostanziale del divino Poema, agli accenni e figure, agli episodi, versi e intonazioni dantesche, quali si riscontrano imitate nel Dittamondo. La lettura di questo poema può destare qualche attrattiva non pel suo intrinseco valore, ma unicamente perchè vi si riflette in qualche modo la luce di Dante; come lo studio dei satelliti giova a meglio ammirare la grandezza e lo splendore dell'astro sovrano che li illumina e li trae nella sua orbita. Infatti l'imitazione dell'Uberti è tutta « meccanica ed esteriore »; egli « cerca di andar su le tracce del grande modello; ma mentre in Dante ogni cosa ha vita e colore, partecipando nel meraviglioso organismo della Commedia alla grande azione generale, nel Dittamondo le parti sono staccate e sbiadite, quasi sempre senza efficacia, pur tralucendo di qualche geniale barlume » (pag. 24). In queste parole dell'A. è la valutazione oggettiva del Dittamondo.

Allo studio del poema segue in appendice l'esame di alcune liriche in cui Fazio si manifesta invece vero poeta, perchè - a differenza del Dittamondo - sono scritte « sempre sotto l'impulso della ispirazione, e presentano perciò pregi e qualità rare, accoppiando spesso alla robustezza e delicatezza del sentimento una finitezza di forma non comune ». Sono sette sonetti sui sette peccati capitali, che il P. Zambarelli commenta con cenni brevi ed efficaci, rivelandone la « impronta dantesca ».

Il bel volume, dedicato al S. P. Pio XII felicemente regnante, sta degnamente a fianco delle altre pubblicazioni del P. Zambarelli e porta un nuovo e considerevole contributo allo studio dei problemi danteschi.

## notiziario

I. - *Per il giubileo del S. Padre* (segue, v. n. precedente): 7. A Somasca; 8. A Cherasco; 9. A Roma, Orfanotrofo di S. Alessio; 10. A Roma, Orfanotrofo S. Maria in Aquiro; 11. A Foligno, Collegio Sgariglia; 12. A Nervi, Collegio Emiliani; 13. A Corbetta, Istituto S. Girolamo Emiliani; 14. A Rapallo, Collegio S. Francesco; 15. Probando di Pescia.

II. - a. L'A. C. a Venezia; b. Istituto dei ciechi a Tormarancia; c. Lapide commemorativa del Clementino; d. 50.o di Sacerdozio del M. Rev.do Padre Zonta a Somasca.

7. I novizi si sono preparati offrendo, alle intenzioni del S. Padre, le otto giornate precedenti la festa dell'Ascensione; poi la S. Comunione insieme agli altri religiosi, mentre i Padri hanno celebrato la S. Messa ad mentem Summi Pontificis. Per desiderio del P. Superiore ciascuno esternò la propria devozione al Papa con l'invio delle cartoline appositamente stampate e diffuse. I parrochiani parteciparono tutti al devoto triduo di preparazione, alla solenne Comunione generale, all'adorazione del pomeriggio. I giovani dell'Oratorio organizzarono un modesto trattenimento, i cui proventi si unirono alle altre offerte raccolte, da inviarsi al S. Padre. Il 2 giugno, abbinando la celebrazione del Giubileo e dell'Onomastico di Sua Santità, il P. Parroco inviò il seguente telegramma a nome della popolazione: « *Fedeli tutti uniti loro parroco in fervida preghiera occasione Vostro Giubileo et Onomastico umiliano omaggi invocano pace vita benedizioni confortatrici Vostro Cuore contristato attuali circostanze auspicano realizzazione Vostri desiderii protestano indefettibile riconoscente amore chiedono particolare Apostolica Benedizione.* - P. Luigi Nava ».

E il S. Padre si degnava far rispondere: « *Augusto Pontefice grato pii devoti omaggi Giubileo et Onomastico imparte di cuore vigilante parroco et fedeli tutti Apostolica Benedizione.* - Card. Maglione ».

8. Nel Collegio e Postulando la festa del Papa venne preparata nella prima parte del mese di maggio con frequenti richiami fatti nella predicazione serale dal P. Rettore e in particolare con un solenne triduo. La festa fu santificata con preghiere, S. Comunioni, Sante Messe, speciale predicazione, canti, ora di adorazione, frequenza consolantissima del buon popolo cheraschese, tanto devoto della Madonna del Rosario. I probandi hanno offerto tutto il bene operato lungo l'intero mese di maggio alle intenzioni del S. Padre.

9. In quel piccolo Orfanotrofo i nostri Religiosi coi ricoverati hanno santificato la festa del 14 maggio con le sante Messe applicate ad mentem Summi Pontificis, con le sante Comunioni e un'ora di adorazione. Inoltre hanno offerto tutte le preghiere e i sacrifici del mese del S. Cuore; non solo: il P. Rettore ha esortato ad offrire tutte le opere buone, le Sante Messe ascoltate, le confessioni e le Comunioni, sacrifici e ogni opera meritoria per la prosperità del Santo Padre.



10. Oltre il programma già comunicato nel notiziario dell'ultimo numero di questa Rivista, segnaliamo: il discorso tenuto dall'On. Comm. Dott. Mario Cingolani nella sala delle udienze dell'Orfanotrofio sul Papa, alla presenza dell'E.mo Card. Cattani, diversi prelati, tutti gli alunni e molti ex alunni col loro presidente Generale medico Comm. Pazzi. Col nuovo anno scolastico e prima che si concluda l'anno giubilare nuove iniziative si prenderanno d'indole spirituale conformemente agli augusti desideri del Santo Padre.

11. I Convittori del Collegio hanno offerto per il S. Padre tutte le opere di bene fatte nel mese di maggio. Il 13 maggio venne festeggiato con l'applicazione delle Messe per il Papa, comunione generale, esposizione del SS. Sacramento per tutto il giorno, Ora santa solenne con predicazione di circostanza. Nuove manifestazioni il 7 giugno, con un ritiro spirituale chiuso con grande frutto: certo una forma delicatissima di omaggio al Santo Padre.

12. Il Collegio Convitto ha risposto con entusiasmo all'invito di preghiere per il Santo Padre. Venne raccolto il seguente tesoro spirituale: Preghiere e giaculatorie 11900; visite al SS. 1450; Sante Comunioni 1800; Comunioni spirituali 2300; sante Messe ascoltate 3200; rosarii 3170; fioretti 1790. Oltre l'applicazione della S. Messa da parte dei Padri di quella famiglia religiosa il 14 maggio, nella solennità del Corpus Domini fu tenuta in collegio una solenne processione eucaristica nella stessa ora in cui si svolgeva in S. Pietro la funzione a cui intervenne il Santo Padre.

13. Nell'Istituto, dove sono ininterrotti i turni di preghiere e di sante Comunioni, con pratiche speciali mensili, settimanali, quotidiane compiute secondo l'intenzione del Santo Padre; le celebrazioni del Giubileo Episcopale del Papa hanno assunto un ritmo più intenso di amore e di devozione. Con filiale spontaneità in riverente ossequio alle esortazioni del Sommo Pontefice stesso e del Rev.mo nostro Padre Generale (nelle frequenti visite del quale non manca mai la parola d'obbedienza e d'amore al Papa) le pratiche del mese di maggio sono state tutte dirette secondo le apostoliche intenzioni del Sommo Pontefice. A queste pratiche e per lo stesso scopo nella seconda quindicina fu aggiunta una quotidiana ora d'adorazione. La festa del 14 maggio venne preparata da un triduo di preparazione serale, tenuto da due chierici teologi che esposero il perchè dell'istituzione del Papato, l'amore del Papa per i fedeli, la sua missione, le sue glorie. Tutto questo oltre la partecipazioni a speciali solennissime funzioni nel Santuario della Madonna dei miracoli: un'ora di adorazione affollatissima nel mese d'aprile e un pellegrinaggio svoltosi il 13 maggio mattina.

14. Nel fausto giorno del Giubileo Episcopale del Santo Padre, trascorso tutto nel raccoglimento e nella preghiera, tutte le SS. Messe furono applicate secondo l'intenzione dello stesso Sommo Pontefice. La Comunione generale numerosissima fu accompagnata con

devoti canti; dopo la Messa solenne delle 10,30 ebbe luogo l'esposizione del SS. Sacramento alla adorazione dei fedeli per tutta la giornata, durante la quale i nostri alunni tutti, ordinati per turni con l'assistenza di un Padre, si susseguirono nella ininterrotta adorazione. Anche l'affluenza dei fedeli fu assai numerosa, assidua ed esemplarmente ordinata. Seguì alle 18,30 l'ora santa con la recita del S. Rosario intercalata da devoti canti; e dopo un commosso discorso tenuto dal P. Fazzini, ebbe luogo la Benedizione Eucaristica impartita dal P. Rettore. Fu una giornata densa di spiritualità per la devota partecipazione di gran numero di fedeli, che dimostrarono di comprendere intensamente la grandezza della celebrazione. Alle funzioni e ai pii esercizi parteciparono pure al completo i Religiosi e gli Orfani del nostro Orfanotrofio.

15. La data giubilare è stata preparata nel Probandato da una crociata di preghiere, visite, comunioni, esortazioni, tutto allo scopo d'intensificare l'amore e la devozione al S. Padre. Si tenne una ora solenne di adorazione il primo venerdì del mese di maggio; si consacrò tutta la giornata dell'Ascensione allo stesso fine; si tenne anzi in quel giorno una solenne accademia musico letteraria alla presenza di scelto pubblico della città. Altra grande occasione: la festa di S. Girolamo celebrata il 26 luglio, scelta dagli uomini cattolici della Val di Nievole come giornata del Papa e riuscita una magnifica affermazione di fedeltà, di pietà e di amore. Fu condecorata dalla presenza dell'Ecc.mo Vescovo diocesano. Nuovi propositi e nuove opere di bene si propongono i religiosi e i probandi di Pescia di moltiplicare durante il resto dell'anno giubilare e di offrire secondo le intenzioni del Papa, nella fiduciosa speranza che tutto il bene compiuto ridondi poi in altrettante benedizioni sulla Chiesa e sulla società intera.

## II.

a) A Venezia (ricaviamo la notizia da « L'Avvenire d'Italia » del 10 luglio 42) celebrandosi il ventennio di quella associazione Uomini di Azione Cattolica, oltre varie manifestazioni è in programma « l'erezione di un altare da dedicarsi presso una chiesa della città al culto di S. Girolamo Emiliani, Compatrono dell'Unione Uomini di Azione Cattolica del Patriarcato ».

b) Nel passato anno scolastico, sei dei nostri ragazzi ciechi conseguirono nelle gare catechistiche della Diocesi di Roma il primo premio e altri due il premio speciale di 1.º grado, che fu loro conferito dallo stesso Sommo Pontefice in una speciale udienza concessa ai premiati.

Quest'anno, l'esito degli esami è stato ancor più lusinghiero: essi hanno avuto luogo due volte: nella prima per designazione del Vicariato li ha presieduti il parroco di Tormarancia, che ha

trovato tutti e singoli gli alunni assai ben preparati e li ha ritenuti meritevoli di presentarsi agli esami di gare catechistiche. Questi si sono poi svolti il 28 maggio sotto la presidenza di Monsignore incaricato dal Vicariato e l'esito è stato davvero consolante, poichè gli alunni — all'infuori di uno solo che ha avuto la votazione di 8,50 — tutti hanno meritato nove e dieci, e tre di essi sono stati ritenuti meritevoli del premio speciale che verrà poi dato dallo stesso S. Padre.

c) L'Osservatore Romano del 5-6 giugno 1942 e l'Avvenire del 7 giugno, hanno dato relazione della cerimonia svoltasi pochi giorni prima in piazza Nicosia a Roma, inaugurandosi una lapide che il Governatorato ha voluto apporre sul fabbricato sorto sul luogo di quello dov'era cinque anni or sono il famoso Collegio Clementino. La lapide, in marmo di Trani a caratteri rossi, porta la seguente elegante epigrafe del Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Vicario Generale: In quest'area sorse - il Collegio Clementino, - che fondato nel 1595 - per la nobile gioventù italiana e straniera - da Papa Clemente VIII Aldobrandini - per circa tre secoli - col magistero dei Padri Somaschi - fu celebrata palestra - di sano civismo e di multiforme sapere - formando uomini insigni - primo fra tutti il Lambertini - poi Sommo Pontefice Benedetto XIV ».

Alla presenza di un gruppo di Padri Somaschi e delle rappresentanze degli istituti di Tormarancia, di S. M. in Aquiro e di S. Alessio, parlò il prof. Giuseppe Marchetti-Longhi, già alunno del Collegio somasco Angelo Mai di Roma ed ora docente di Topografia romana alla R. Università. L'oratore, dopo aver ricordato, lui, l'antico allievo dei Padri Somaschi, il profondo sentimento di riconoscenza e il vincolo spirituale che unisce a vicenda educatori ed allievi, continua: « E' proprio questo vincolo spirituale tra educatori ed allievi che oggi ci ha tratto memori e commossi innanzi a questa lapide rievocatrice del ricordo mai spento del Collegio Clementino.

Questo, uno dei centri, forse il maggiore, di quella « virtù educatrice » che è vanto precipuo e benemerenzia dell'Ordine Somasco, giustamente definito « il più italiano degli ordini religiosi che tutto intraprese e tutto compì per il miglior bene spirituale e materiale della Patria ».

Per tre secoli il Clementino, tra tutti quei centri, « fu fervida fucina di anime virtuose, come giustamente ha detto il P. Zambarelli, d'ingegni eletti, di apostoli di scienza e di bene ».

Ma non fu il solo, anche se il maggiore; nè la fiamma che vi ardeva si spense totalmente con esso, ma arde tuttora in tanti centri consimili onde questo marmo, che oggi poniamo qual ricordo perenne dell'alta funzione esplicata dal Clementino, dovrebbe moltiplicarsi per tanti altri luoghi spariti o tuttora esistenti nei quali quella funzione, anzi meglio sacra missione si protrae e si perpetua nei tempi.

Onde è che, sotto questo aspetto, malgrado la mia dappocchezza, non è forse inopportuno nè senza significato che oggi qui vi parli un antico allievo dei Padri Somaschi, non certo del Clementino, chè troppo dovrei essere vecchio e troppo lo dovrebbe essere anche qualcuno di voi; ma di uno di quegli altri centri minori, forse il più modesto, l'Angelo Mai, anch'esso sparito del tutto per un medesimo fato che sembra colpire queste provvide istituzioni educative romane distruggendone le antiche sedi, ma con questo risolvendone sempre vivo e nostalgico il ricordo!

Ed io sento veramente che quella commossa gratitudine, che in questo momento si esprime nella mia parola e che si rivolge ai luoghi non dimenticati della mia giovinezza ed a Voi, tra i presenti, che mi foste affettuosi educatori, come a tutti gli altri che ora sono lontani o più non sono tra i vivi, è la gratitudine di tutta la infinita eletta schiera di ogni tempo e di ogni luogo che ha appreso i principi eterni di virtù e di sapere alla scuola sempre alta e benefica dei seguaci del gran Santo Girolamo Emiliani!

Il Santo che proprio dalla gratitudine e dal riconoscimento della grandezza e verità dei suoi insegnamenti da parte di chi ne aveva tra gli alunni più insigni del Clementino nutrito il cuore e la mente, proprio cioè dal reverente pensiero di Papa Benedetto XIV, riceveva il primo suggello della sua santità!

Santo, la cui figura religiosa e civile tanto più giganteggia quanto più si prolunga e perpetua, e vieppiù si rende feconda la missione di bene svolta in suo nome dai suoi degni seguaci! ».

Da ultimo fatto cenno all'attività multiforme dell'Ordine somasco nel campo educativo, dichiara che il ricordo marmoreo dice qualcosa di più che un semplice segno del passato, « ma è umile esaltazione nel tempo di quella grande missione, ricordo del passato ma monito per il presente ed il futuro ». E termina con un voto: che possa rivivere nella sua missione e nella sua grandezza quell'antico collegio e che « prima o poi, in uno od altro luogo, con questo o con quel nome, possa nuovamente riaccendersi cumulando in una sola e più splendente le mille luce ovunque accese dall'instinguibile fuoco della carità del gran Santo Girolamo Emiliani ».

3 giugno 1942

d) A Somasca il M. Rev.do P. Don Giovanni Zonta, Superiore di quella Casa, ha celebrato il 20 luglio p. p. il 50.º di Sacerdozio. Nella felice circostanza era onorato della presenza del nostro Rev.mo P. Generale e dell'Ill.mo mons. Melchiorre Cavezzali nostro novello aggregato in spiritualibus. Ad multos annos!

---

## Ch. PIETRO FRANCHIGGIO

nato il 25-12-1920 — morto il 21-6-1942

Il giorno 21 giugno, in Corbetta, alle ore sei del mattino, rendeva la sua anima a Dio il chierico Franchiggio Pietro. La sua dipartita lasciò un'impressione molto profonda. Giovane di belle speranze, colto nel fior degli anni mentre la Congregazione aspettava il più valido aiuto dalla sua attività ed opera. Erano presenti nel momento supremo il Padre e la Madre venuti da Dogliani per la dolorosa circostanza. Il Signore li ricolmò di bene, ed il sacrificio fatto nella duplice offerta li consoli nel loro dolore.

Il chierico Pietro Franchiggio era nato a Dogliani il 25 dicembre 1920. Chi lo conobbe fanciullo non lo dimenticherà mai. D'ingegno pronto, vivace; di naturale buono, generoso, aperto, franco.

Nel 1931 entrò nel Probandato di Cherasco ove compì il corso ginnasiale coronato con l'esame di quinta dato ad Alba.

Somasca lo vide novizio dal 12 ottobre 1936, giorno della Vestizione, al 13 ottobre 1937, giorno in cui emise la sua professione semplice e si dedicò interamente a Dio.

Lo Studentato di Corbetta lo annoverò tra i primi che ivi compirono il corso filosofico, al fine del quale conseguì anche il diploma di maturità classica ottenuta a Casale Monferrato nel giugno 1940. La giuliva e sana, anche se vetusta Cherasco, l'accoglie ancora non più come alunno, ma già adatto ai posti di responsabilità: infatti ivi fece il suo primo assaggio come educatore avendo avuto la delicata mansione di prefetto dei probandi dal luglio 1940 al settembre 1941, epoca in cui ritornò alla culla della formazione per prepararsi, col corso teologico, alle supreme vette del Sacerdozio. Iniziò infatti il corso con slancio e con quella serietà che soleva portare alle cose che intraprendeva. Gli esiti parziali trimestrali lo dimostrano e già stava per raggiungere la meta della prima tappa, quando la chiamata di Dio, che si serve anche delle cose più insignificanti, si fece sentire. Il giorno 18 giugno, giovedì, verso le dieci del mattino in compagnia di un confratello si trovava sulla torretta del lato nord della casa, quando per una disgrazia cadde battendo della testa sopra uno scalino. Il colpo fu fatale. Chiamato un primo, poi un secondo, indi un terzo medico, il caso fu dichiarato grave: frattura della base del cranio con commozione cerebrale. Il poveretto perdette quasi interamente i sensi e soffriva in modo indicibile, tanto da esclamare: « Signore, fatemi morire; soffro troppo; Gesù mio misericordia! ».

Mostrò indirettamente il desiderio di ricevere i sacramenti rifiutando una medicina, dicendo: « devo ancora fare la Comunione ». Baciava spesso la corona del santo Rosario che volle sempre avere tra le mani.

Alla sera del venerdì ricevette l'Estrema Unzione. Parve riaversi alquanto, ma fu il miglioramento della morte. Nella notte del sabato il collasso fu generale. Una paralisi che aveva invaso il lato sinistro nella notte progredì. Verso le prime ore della domenica 21 entrò in agonia circondato dai confratelli, verso le sei del mattino, rese l'anima a Dio.

Consummatus in brevi explevit tempora multa. Composto nella bara giace ora vicino al confratello Spalletta nella quiete del cimitero di Corbetta.

## Fr. BENIAMINO BRUGNETTI

nato il 3-4-1877 — morto il 30-4-1942

Il giorno 30 aprile verso le 8 e un quarto del mattino rendeva la sua bell'anima a Dio il *Fr. Beniamino Brugnetti*, nostro Laico professore solenne. Era nato a Torre Boldone (Bergamo) il 3 aprile 1877. Cuore semplice, di una semplicità veramente francescana, era sempre stato retto nella sua vita e si era costantemente mantenuto fedele nell'osservanza dei Comandamenti, pieno del santo timor di Dio, vero esemplare degli operai. Nel secolo infatti era stato muratore. In tale qualità avendo avvicinato, in circostanze a lui particolarmente dolorose, il nostro Rev.mo Padre Generale Don Giovanni Ceriani, allora Provinciale Lombardo, venne assunto quale operaio nei grandiosi lavori di restauro del Santuario del SS. Crocifisso in Como: fu là che, operaio dell'ultima ora, sentì la chiamata alla vita religiosa e provò il desiderio irresistibile di spendere il restante dei suoi anni nella dedizione totale a Dio secondo gli intimi slanci del suo cuore umile e mite.

Il nostro Rev.mo P. Generale, il 20 ottobre 1931, benignamente lo accoglieva come postulante laico. Non è a dire con quanto fervore e generosità l'umile fratello, affabile e instancabile, si sia impegnato fin da allora nel servizio di Dio. Si faceva scrupolo di obbedire sempre, anche nelle più piccole cose, ai Superiori. Imparò, come un ragazzino dell'Oratorio, a servire la Messa. Vicino al Padre Rev.mo la sua pietà si alimentò particolarmente nella meditazione e nella intensificata vita di raccoglimento; e là poté certo tesoreggiare tante sante ispirazioni che il Taumaturgo Crocifisso si degnava suscitargli nel cuore. La prova non poteva fallire. E meritò così di essere ammesso al Santo Noviziato.

Fece la sua Vestizione religiosa a Somasca il 17 ottobre 1932. Edificante spettacolo vedere quest'umile fratello già anziano affiarsi e adattarsi in tutto con gli altri giovani novizi, che ne conserveranno sempre, come del resto chiunque ebbe la fortuna di avvicinarlo, venerata memoria. L'anno seguente, il 18 ottobre, proprio nei gaudi dell'Anno Santo della Redenzione emetteva la sua professione semplice, in un ineffabile godimento di spirito che conserverà sin sul

letto di morte, quando allargando le mani in forma di Croce ed elevando gli occhi al cielo come estasiato ripeterà più volte: « Oh, come mi sento ora felice di essermi fatto religioso »!

Dopo la professione venne destinato a Como, nella casa del SS. Crocifisso, ove doveva proseguire la sua generosa ascesa, fino alla consumazione del sacrificio della sua vita al Signore nel lavoro, nella preghiera, nell'immolazione. Quando dopo la festa di San Girolamo del 1935 il Rev.mo P. Generale aprì lo Studentato di Corbetta, il nostro fratello fu trasferito in quella cittadina benedetta da Maria ove si rese prezioso nei lavori di adattamento a casa religiosa della bella villa Brentana. L'anno seguente, 19 ottobre 1936, al compiersi dei tre anni prescritti dalla professione semplice, nella cappella interna di S. Girolamo circondato dai primi chierici dello Studentato e dal primo nucleo di novizi laici raccolti in quell'istituto, emetteva i suoi voti solenni.

Per il Santuario della Madonna di Corbetta nutri devozione speciale. La vista di quell'immagine benedetta lo faceva trasalire di gioia; godeva ogni volta che poteva recarsi ai suoi piedi; durante la sua lunga malattia provava grande sollievo e conforto quando sospirava alla Madonna di Corbetta invocando che « lo venisse a prendere presto per portarlo in cielo ». Amò Corbetta per il caro Studentato, per il quale ogni giorno offerse preghiere e praticò devozioni tutte sue particolari, secondo i desideri del Rev.mo Padre Generale. Ne è prova il fatto che per l'incremento dello Studentato egli di gran cuore fece l'offerta della sua vita, onde il Santo Fondatore avesse a rivivere col suo spirito in mezzo ai suoi chierici, che ivi durante il secondo Noviziato e la sacra Teologia si preparano all'apostolato in mezzo agli orfani ed alla gioventù abbandonata.

Ma a Corbetta non poté fermarsi molto. Fu preso da un'estrema debolezza, indice forse che già lo cominciava a minare il male che poi lo condusse alla tomba; sicchè il Rev.mo Padre Generale giudicò opportuno destinarlo come fratello aiutante del Padre Custode al Santuario della Valletta in Somasca. Qui si distinse per l'amabilità e il sorriso abitale con cui accoglieva i pellegrini e per la premura nel rendersi utile in tutto quello che gli era possibile. Ma il male intanto avanzava: era, lo si seppe poi, un cancro allo stomaco. Non gli dava riposo. Furono vani tutti gli sforzi e tutte le vie umane tentate dal M. Rev. P. superiore Don Giovanni Zonta e dal P. Tagliaferro: dopo un lunga degenza e cura - con esito abbastanza buono - a Villa Aprica di Como nell'estate scorsa, fr. Beniamino ritornò ancora a Somasca, ma cominciò rapidamente a declinare; sinchè dopo la domenica in Albis di quest'anno, si pose a letto per non più levarsi. Era il segno della fine: ed egli attese e guardò serenamente alla morte. Ai novizi che amorosamente lo assistevano,

soleva ripetere mostrando il suo povero corpo che si sfasciava: « Vedete come son ridotto! faranno poca fatica i portatori! ». Con i Padri della Casa si intratteneva volentieri in colloqui spirituali conversando ormai del Cielo come di cosa sicura e di suo unico bene. Voleva sempre la benedizione; ricevette ogni giorno, fino alla vigilia della morte, la Santa Comunione. Sostenuto da questi conforti, ebbe e mostrò costantemente la virtù di non lamentarsi mai e ripeteva invece la preghiera divenutagli abituale: « Sia fatta la volontà di Dio ».

Alla vigilia del primo venerdì del mese - del mese mariano - egli si lasciava e, purificato dai dolori, andava incontro al Salvatore Gesù. Il Cuore divino di Gesù e l'Immacolato Cuore di Maria non l'avranno ricevuto sorridenti negli eterni tabernacoli? Questo crediamo e speriamo fiduciosi nel rievocare con intensa commozione l'umile figura di questo servo del Signore, che fu grande perchè si seppe nascondere e risplendette perchè davanti al mondo non ebbe splendore.

---

*V. si pubblici*

Chiavari, 1° ottobre 1943.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

---

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 96

OTTOBRE-DICEMBRE 1942

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



RAPALLO  
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI  
DEI P. P. SOMASCHI

